

La lettura nelle nostre scuole

Autor(en): **Francioli, Edoardo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **34 (1965)**

Heft 4

PDF erstellt am: **27.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-27242>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La lettura nelle nostre scuole¹⁾

Non si può affermare che nelle nostre scuole la lettura sia trascurata, al contrario si può dire sicuramente che una parte notevole dell'insegnamento linguistico è riservata alla lettura. I risultati che si raggiungono ci possono invece lasciare perplessi, per cui è lecito porci la domanda, se in considerazione del tempo impiegato non sia possibile ottenere un rendimento più elevato. Ci si può anche chiedere se la lettura possa essere definita un'arte, visto che l'analfabetismo nel nostro paese è praticamente superato, se si fa astrazione da quei pochi che per mancanza di doti sufficienti non furono in grado di apprendere l'alfabeto o dal cosiddetto analfabetismo di ritorno che colpisce relativamente molti dei nostri ex allievi che, terminato l'obbligo scolastico, non sentirono più la necessità e l'utilità di tenere la penna in mano o di leggere, non dico un libro, ma neanche un giornale.

I genitori di oggi generalmente si meravigliano per la rapidità con cui un allievo della prima classe impara a leggere e per questo facilmente si illudono che il loro Giovannino o la loro Teresa siano toccati dal genio. Più tardi, quando si presenteranno altre difficoltà, non si potrà fare a meno di persuadersi che non si trattava di genio e forse neppure di un mediocre talento. Un buon voto per la lettura nelle scuole elementari, non significa ancora via libera per la carriera accademica. Che i nostri scolari sappiano leggere, non dico bene o male, ci sembra una cosa ovvia, mentre scrivere correttamente ci sembra già più difficile, perchè implica almeno la conoscenza rudimentale della grammatica e della sintassi. Abituati come siamo a sentir leggere e scrivere i bambini di una prima classe, solo dopo pochi mesi dall'inizio della scuola, può destare una certa meraviglia l'affermazione di Platone che nell'antica Grecia quattro anni non erano poi troppi per imparare a leggere. Il fatto è che noi oggi siamo diventati piuttosto smaliziati in fatto di metodi di insegnamento, mentre invece nel mondo antico tutto l'insegnamento era basato su di una didattica piuttosto brutale e sommaria, che non teneva in alcun conto le difficoltà e le caratteristiche psicologiche del discente. Era logico quindi che questa insufficienza psicologica del metodo, finisse poi in ultima analisi, con l'aumentare le difficoltà e conseguentemente era normale che un ragazzo di nove anni, pur frequentando

¹⁾ Relazione tenuta al corso di lingua materna per i docenti grigionitaliani.

la scuola, non sapesse scrivere correttamente il proprio nome e che a tredici stesse ancora imparando a leggere e a scrivere. Il metodo dialogico rimaneva limitato all'insegnamento superiore, senza per nulla toccare l'insegnamento elementare o primario. Il tempo non mi consente di diffondermi sui particolari del metodo greco, simile del resto a quello di Roma, che desterebbe senz'altro la vostra ilarità; dirò solo che un aspetto molto importante della scuola antica erano le busse, elargite con molta generosità, con il bastone ed il nervo di bue, sostituiti per i più ribelli da ceppi e bavagli, in omaggio al detto di Aristotile: « Senza dolore non si dà scienza ».

Mi sono permesso di accennare ai metodi antichi per dimostrare quanto più efficaci siano i nostri, segnatamente per l'apprendimento dell'alfabeto nella prima classe. Nelle altre classi i progressi sono meno evidenti, per cui la ricerca di metodi e di accorgimenti per migliorare la letteratura è ben lungi dall'essere esaurita e sulle diverse possibilità ritornerò in seguito.

Dal punto di vista fisico la lettura richiede solo l'impegno della vista e della facoltà di comprendere una serie di lettere, unite nella rappresentazione grafica della parola. Può essere quindi la lettura un'arte? A questa domanda possiamo sicuramente rispondere affermativamente, se per leggere noi non intendiamo semplicemente la ricezione visiva della parola scritta, ma anche la comprensione totale del significato e della sostanza del testo. La lettura fa appello allora alla nostra riflessione e il testo stesso si innesta con i nostri pensieri. Se a Giovannino e a Teresa diamo il compito di leggere un testo e di raccontarcelo a voce e in iscritto, ci accorgiamo allora facilmente che una persona legge in modo diverso dall'altra.

L'arte del leggere non si rivela solamente nella lettura ad alta voce o nella riproduzione di un testo imparato a memoria, ma sostanzialmente nella libera esposizione del brano letto. Per questo in genere i maestri di oggi non tormentano più i loro scolari esigendo da loro troppo spesso testi e poesie imparate a memoria, ma pongono invece l'accento sull'interpretazione libera, chiedendo la riproduzione del testo in iscritto o a voce. Con ciò non vorrei dire che l'apprendimento a memoria di una poesia o di un bel brano di prosa sia completamente da abolire. Anche uno scolaro poco dotato è in grado, sia pure con un po' di fatica, di imparare a memoria, mentre senza una certa porzione di intelligenza nessuno è capace di comprendere il senso di una prosa o di una poesia e di ridarne a voce o in iscritto il contenuto. La lettura, così intensa, implica perciò un lavoro di pensiero proprio e richiede allo spirito e all'animo uno sforzo più o meno sensibile, a seconda delle difficoltà del brano. Qualsiasi testo scolastico, poco importa di quale materia, non può essere letto solo superficialmente, ma deve essere approfondito. Qualsiasi lettura del resto, anche fuori della scuola, nella vita pratica, richiede da chi legge uno sforzo mentale. Nei libri di una certa levatura ben si può dire che ogni pagina deve essere elaborata ed approfondita, perché risulti per noi un arricchimento interiore.

Ciò che noi leggiamo giornalmente entra di regola nell'ambito dell'informazione, che ci tiene al corrente su quanto avviene nei vari settori della

vita umana. Questo orientamento è indubbiamente necessario e per il cittadino è addirittura un dovere. Ma questo non basta, anche se in più riserviamo un po' di tempo per le pubblicazioni di carattere professionale. Che cosa leggere allora e come orientarci nell'immensa scelta che le case editrici ci offrono? Cerchiamo di convincerci che il miglior ornamento di un'esistenza è costituito dai capolavori che entrano nel nostro patrimonio spirituale. Ci sono libri che l'umanità legge da secoli senza esserne mai stanca. E i capolavori tutti hanno, per i colti e per gli incolti, un loro messaggio. Il pregiudizio corrente, che la noia sia il prezzo da pagare a certe letture insigni, va combattuto. Gli uomini, tutti gli uomini, soffrono di essere condannati al mediocre. Guardare il grande, vedere il grande, pensare il grande è voto di ciascuno; e ciò che raramente è possibile nella vita è sempre possibile nel libro. Credo che questo valga come risposta alla domanda, che cosa dobbiamo leggere noi, maestri e no, noi come uomini qualunque. Se facciamo un esame di coscienza va a finire che per molti la lettura di un libro è un fatto d'altri tempi, di tempi remoti: oggi non c'è più tempo da perdere e si finisce per essere degli analfabeti anche se si sa leggere e scrivere.

Malgrado il cinema, la radio e la televisione il libro mantiene il primo posto nella formazione culturale dell'umanità e compito nostro è quello di abituare il fanciullo a considerare il buon libro come un elemento inseparabile della vita. Con ciò credo sia inutile chiederci se esiste un'assoluta necessità di leggere, anche se Aristotile sembrava dicesse che i libri sono lo svago degli imbecilli e Rousseau sostenesse che chi legge non pensa. Se il libro è adatto all'età e allo sviluppo spirituale degli alunni, se è scritto con immediatezza viva, sicuramente suscita idee, comunica sentimenti, trasporta lo spirito ad immedesimarsi nello spirito altrui. Bisognerebbe pensare ad una lettura tutt'affatto meccanica, che cogliesse soltanto le parole, per affermare che i libri hanno un'importanza secondaria nella formazione della mente e dell'anima. Il compito nostro consiste appunto nello svegliare ed alimentare la sensibilità del fanciullo, nell'accendere in lui la fiamma che il Pestalozzi vedeva con emozione tralucere negli occhi dell'orfano di Yverdon.

Vediamo ora di scorcio quale sia il pensiero di alcuni pedagogisti sulla lettura. Per il Dévaud essa è l'attività che mette in contatto con la verità. La lettura è l'arte principale alla quale la scuola deve esercitare, poiché, più di ogni altra cosa, essa rende il fanciullo suscettibile di acquistare saggezza e virtù. La scuola, secondo il Dévaud, deve fornire gli utensili della cultura. La capacità di leggere appare come il più indispensabile di questi utensili. La lettura per lui è quella che ricerca sotto le parole il senso, sotto le frasi il pensiero, una lettura che ci aiuta meglio a far fronte ai doveri della vita. Per il Dévaud la vera lettura è quella personale e silenziosa, quella che sorge come un bisogno e un atto spontaneo dello spirito.

Per Marco Agosti la lettura può considerarsi composta di due fatti di natura diversa, ma concorrenti alla sua istituzione e determinazione: uno fisico consistente nella produzione della materia sonora, ed uno spirituale, consistente nella riproduzione del significato; come il Dévaud insiste perché

la lettura sia sempre significativa, cioè carica di contenuto. Nella scuola, egli dice, si legge in primo luogo per imparare a leggere: si tratta di un esercizio per l'acquisto di un'abilità pratica. In secondo luogo, nella scuola si legge per apprendere ciò che è stato scritto: in questo caso si considera la lettura come fonte di esperienza, come strumento per la cultura. Fra altro l'Agosti propugna l'abolizione della lettura meccanica, facendo capo al metodo globale, per cui il discente è sempre dinanzi alla parola significativa. All'Agosti preme molto l'aspetto estetico della formazione linguistica, a differenza del Dévaud e propone varie forme di lettura, come la lettura spiegata, la lettura espressiva, la lettura artistica, la lettura silenziosa, la lettura con immaginazione. Le prime hanno lo scopo di far rilevare le particolari coloriture e risonanze d'ordine estetico, di cui può essere carica la parola letta, le altre sono intese a favorire il lavoro di penetrazione e di comprensione del testo da parte dello scolaro. Un tocco originale e caratteristico dell'Agosti è l'accento alla lettura del maestro come al mezzo migliore per indurre negli alunni il gusto e l'amore della lettura, come al più bel dono che egli possa offrire alla sua scuola.

La teoria del Lombardo Radice lascia in fondo aperto il problema della lettura. Egli dice che l'ora di lettura è sacra alla lettura ed esclude ad esempio le esercitazioni grammaticali o lessicali. La sua opinione non può essere condivisa in pieno, specialmente nel nostro ambiente, dove la lettura deve essenzialmente contribuire all'arricchimento del linguaggio. La pratica di scuola insegna che l'esercizio lessicale inteso a dissipare le oscurità del brano da leggere è momento ineliminabile della preparazione di una lettura soddisfacente. Si legge poi anche per assumere i termini della comunicazione.

Mario Casotti fa a proposito della lettura una tripartizione, parlando di lettura didascalica, lettura estetica e lettura ricreativa personale. La lettura didascalica ha lo scopo di far acquistare delle nozioni. Meglio sarà se il maestro accompagnerà la lettura con domande che stimolino gli alunni a cercare, a conversare, a discutere.

La lettura estetica è quella che deve rivelare la bellezza di un'opera, così come la suonata di un violinista svela le bellezze del capolavoro che il compositore pensò. È importante che tutte le oscurità e le difficoltà del brano vengano eliminate prima che sia fatta la lettura, di modo che questa possa fluire senza interruzione, permettendo a chi ascolta o a chi legge di gustare intatto il valore poetico del testo.

Infine la lettura ricreativa, personale, deve permettere al ragazzo di leggere quello che gli piace, fuori di scuola. Il Casotti rivalorizza l'esercizio del leggere a voce alta, purché si rispetti la regola. Ci sembra infatti, che la lettura fatta bene, a voce alta del maestro e fatta ripetere dagli scolari, con l'ausilio di qualche tecnica nuova, come la drammatizzazione, la diagonalizzazione a personaggi distinti ecc. sia un elemento fondamentale di chiarezza.

Ho voluto citare l'opinione sulla lettura di alcuni pedagogisti, per vedere in seguito di trovare l'applicazione del loro pensiero su un terreno pratico,

cioè sul piano didattico. Vorrei prima elencare scheletricamente i punti di arrivo nella lettura, distribuita sull'arco dei primi cinque anni di scuola. E' una verità assiomatica che certi errori vanno tolti fin dal primo anno scolastico, se non si vuole che certe imperfezioni si ripetano costantemente, senza possibilità di rimedio. Chi ha provato a correggere la lettura di uno scolaro dell'ultima classe ne sa qualche cosa, per cui alla tecnica della lettura si dovrà prestare la massima attenzione.

Per ciò che riguarda la prima classe mi dispenso dal diffondermi sui metodi d'introduzione alla lettura, limitandomi ad affermare che il metodo naturale ha dato degli ottimi risultati. Importante mi sembra che l'allievo dopo un anno abbia compreso il principio della lettura. Alla fine della prima il maestro potrà dirsi soddisfatto se lo scolaro domina la lettura della parola intiera, sia pure inserendo una pausa alla fine del vocabolo, non però dopo ogni sillaba. Si tratta quindi di una lettura senza intonazione e senza differenziazione di voce. A parte il punto fermo, anche l'interpretazione dei segni d'interpunzione resta una questione imprecisa, sulla quale ancora non è giunto il momento di insistere. Questa lettura delle parole diventa per così dire, la tavola pitagorica del leggere, sulla quale si costruirà l'ulteriore insegnamento. Ciò che invece fa assolutamente parte del compito della prima classe è la cura della pronuncia corretta. Quando si insegna una lingua straniera si insiste lungamente sulla pronuncia, perché non si dovrebbe fare altrettanto nella lingua materna? La lingua italiana diventa bella appunto attraverso la curata dizione. Non si comincerà mai presto abbastanza a distinguere fra lingua e dialetto. L'adattamento degli organi vocali al suono preciso delle vocali e delle consonanti fa parte del programma della prima classe, come l'apprendimento delle forme delle singole lettere.

Nella seconda classe alle singole parole si sostituisce la lettura di gruppi di parole, ciò che in tedesco prende il nome di « Blocklesen ». A questo scopo la frase, senza che ne venga compromesso il significato, viene suddivisa in gruppi di vocaboli che si possono separare fra di loro mediante delle linee oblique. Ogni lineetta rappresenta un punto d'arresto, mentre i singoli gruppi vanno letti d'un fiato, senza titubanza, ma pronunciando chiaramente. Punti d'arresto saranno pure la virgola, il punto e virgola, il punto fermo, di esclamazione, di domanda e i due punti. Via via lo scolaro diventa sempre più libero, segna personalmente i punti di arresto, finché li ometterà del tutto, inserendo automaticamente le pause al posto giusto. Applicando intelligentemente questo metodo si prendono due piccioni a una fava: da un lato si evita il noioso balbettamento nelle parole composte di diverse sillabe e dall'altro si spiana la via ad una lettura sensata e gradevole. Naturalmente gli esercizi di corretta pronuncia, iniziati nella prima classe, vanno continuati ed approfonditi.

Nel terzo anno scolastico i gruppi di parole da pronunciarsi d'un fiato vanno estesi e si entra nella fase dell'intonazione. Non tutte le parole del gruppo sono da accentuarsi nello stesso modo. L'accento deve cadere sulle parole principali. La voce del lettore deve assumere un tono discorsivo; da

evitare in ogni caso l'acuta e monotona lettura cosiddetta scolastica che deve poi assolutamente scomparire nel corso della quarta classe, alla fine della quale lo scolaro deve essere in grado di leggere con scorrevolezza, chiaramente e in modo che il testo risulti ben comprensibile e piacevole per chi l'ascolta.

Nella quinta classe i punti di arresto si allontanano sempre di più l'uno dall'altro. Intonazione e pronuncia si fondono in un insieme armonico e gradevole. La lettura deve risultare interessante e attirare l'attenzione di chi ascolta, premesso che il testo sia adatto. Lo scolaro deve apprendere le diverse possibilità di differenziare la voce, la quale può esprimere gioia, dolore, giubilo, noia, eccitazione ecc. Non solo nella musica abbiamo un forte un crescendo, un legato, uno staccato, un piano un adagio, ma anche nella lingua. Questa ultima differenziazione si perfeziona via via anche negli anni futuri. Va da sé che la strutturazione che ho enunciato classe per classe è artificiosa e può senza dubbio subire delle modifiche. Validamente dovrebbe essere però a mio parere la successione delle singole fasi che, a seconda delle circostanze, si possono anticipare o ritardare senza che coincidano sempre con una determinata classe.

Vediamo ora come si può impostare la lezione di lettura nella scuola. Troppo spesso si sente il maestro dire agli scolari: «Prendete il libro a pagina x-», cui fa seguito la lettura buona o cattiva, senza preparazione né correzione di rilievo così che il modo di leggere resta più o meno quello di tutti i giorni e difficilmente si scorge un miglioramento nella dizione. Terminata la lettura segue la spiegazione affrettata e superficiale di alcune parole e subito dopo si sente il tradizionale: «Studiatelo per la prossima lezione». A casa lo scolaro legge il brano ad alta voce e possibilmente in fretta per guadagnar tempo, senza curarsi degli accorgimenti che rendono una lettura viva e piacevole, così gli errori si ripetono e si mantengono per tutta la durata scolastica. A scuola poi l'allievo racconta il brano a memoria oppure, come si dice, con le sue parole. Confesso francamente, che quando sento recitare delle poesie a memoria, ma malamente, il primo impulso che sento è quello di scappare. Anche a proposito del «racconta con le tue parole» giova forse un'osservazione. E' sicuramente giusto che dallo scolaro si chieda la libera riproduzione del brano, tuttavia si dovrà esigere ch'egli usi diversi vocaboli nuovi che ricorrono nel testo studiato, altrimenti le parole usate saranno sempre quelle e non riusciremo mai a combattere la povertà di linguaggio dei nostri allievi che si riflette specialmente nei componimenti. Anche per la lettura a casa si dovrà raccomandare allo scolaro di leggere con cura, alternando la lettura silenziosa con la lettura ad alta voce. Ed ora, come si presenta alla classe il brano di lettura? E' prima di tutto, non dovrebbe essere un corpo a sé stante, ma giova se si riferisce alla materia trattata nelle altre discipline che può contribuire ad integrare. Ciò suscita nel discente una partecipazione critica e lo stimola ad addentrarsi nel testo, promovendo l'attenzione e la concentrazione. In ogni caso il brano deve essere scelto con un certo criterio e la sua lettura deve essere preparata. Ogni

testo può offrire lo spunto per anticipare, mediante le spiegazioni del maestro, una determinata situazione, così che in partenza si desti l'interesse per quanto seguirà.

La didattica tradizionale propone il seguente procedimento :

1. Preparazione
2. Spiegazione delle parole difficili
3. Lettura del maestro
4. Lettura silenziosa
5. Lettura ad alta voce degli scolari
6. Colloqui sul testo con conversazione sui valori contenutistici e linguistici
7. Racconto libero del testo.

La preparazione vuole che si prenda lo spunto dal contenuto del brano che verrà trattato o che questo si riallacci nella sostanza, alla materia trattata di recente nelle altre discipline. La preparazione può consistere anche in un'intervista degli scolari con persone dell'ambiente locale su un determinato argomento. (Per es. la vendemmia). Le domande che verranno poste dagli allievi nel corso dell'intervista vanno però preparate con il contributo del maestro. Importante in ogni modo è che la lettura sia preceduta da una conversazione su un tema centrale che stia in diretto rapporto con il testo.

Le parole difficili si possono scrivere precedentemente alla lavagna o possono essere ricercate anche dopo la lettura silenziosa. Sul loro significato gli allievi devono avere la possibilità di esprimersi e se la loro preparazione lo consente, si può ricorrere al vocabolario, sull'uso del quale non si insisterà mai abbastanza. Klopstock affermava che la buona conoscenza della lingua implica la conoscenza precisa della parola in tutto il suo significato. Non basterà quindi la spiegazione in frasi adatte. La formazione di frasi con l'uso delle parole nuove è un esercizio molto utile che può servire quale occupazione individuale nella scuola.

Segue la lettura silenziosa, la meno praticata, la cui importanza va posta in rilievo anche se da parte di molti didatti risulta osteggiata. La lettura silenziosa presuppone che la scolaresca sappia leggere con intelligenza; essa ha un'efficacia notevole anche per l'educazione del carattere, perché impone all'alunno di estraniarsi da ogni cosa esterna, per concentrarsi in se stesso. In questo raccoglimento, il mondo descritto o il fatto evocato nel libro si delinea, assume rilievo e movimento, forza rappresentativa che incide lo spirito. Il gusto e l'amore per il libro nascono forse di più dalla lettura silenziosa che dalla lettura ad alta voce. Il fanciullo ha inoltre la possibilità di intuire da sé le bellezze ed il valore del racconto.

Alla lettura silenziosa può seguire la lettura con arte del maestro o quella di uno scolaro che legge bene, dopo di che avrà luogo la lettura ad alta

voce dei singoli allievi sotto la vigile attenzione dell'insegnante che correggerà tempestivamente le immaneabili imperfezioni.

Nel colloquio sul testo si andrà alla ricerca dei valori in esso contenuti, si commenterà adeguatamente, sviluppando la conversazione fra maestro ed allievi, caratterizzando i personaggi ecc. Di particolare efficacia saranno le domande poste sul contenuto e sulla successione dei pensieri. Nei libri pubblicati dalla comunità di lavoro del dr. Roth si consiglia di porre delle domande anche in iscritto, domande bene elaborate, per costringere l'allievo a leggere con attenzione per poter essere preciso nelle risposte. Nei testi che si prestano giova pure riprodurre i dialoghi trovati nel libro, un esercizio questo che piace specialmente ai piccoli, che si entusiasmano per la drammatizzazione.

Ogni brano offre infine inesauribili possibilità per l'arricchimento linguistico. Qui entrano naturalmente in gioco le capacità del maestro ed i suggerimenti che si possono dare in una modesta esposizione come la mia sarebbero del tutto inadeguati. Qui rivolgo il consiglio di attingere a piene mani alle riviste didattiche italiane che in questo settore sono ricche di proposte pratiche e convincenti. Vi si troveranno suggerimenti concreti per la ricerca e l'uso degli aggettivi, dei nomi, dei verbi, per la formazione di famiglie di vocaboli, di sinonimi, di frasi idiomatiche ecc. Ognuno potrà scegliere e si convincerà presto di avere a sua disposizione una fonte inesauribile.

Sul racconto libero del testo da parte degli scolari mi sono già soffermato precedentemente. Gioverà ancora ricordare che si dovrà insistere non solo sull'esposizione scheletrica del contenuto, ma essenzialmente sull'uso delle parole nuove e sul linguaggio appropriato.

A titolo informativo devo aggiungere che il procedimento suggerito dalla didattica tradizionale, per trattare un brano di lettura, e al quale mi sono attenuto nella mia esposizione, non trova l'approvazione di una recente pubblicazione apparsa in Germania ad opera di Hans Glinz sulla globalità della lettura. Glinz nega che il brano intero possa essere inteso come unità, per cui suggerisce che l'allievo trova l'unità nella proposizione. Con una motivazione che sembra convincente e che per mancanza di tempo non posso riferire, Glinz suggerisce di far leggere proposizione per proposizione, soffermandosi su ognuna di esse per le necessarie spiegazioni. Solo attraverso le diverse unità costituite dalle singole proposizioni l'allievo, specialmente quello delle classi inferiori, riuscirà a conquistare lo sguardo globale sull'unità totale rappresentata dal brano completo. Il procedimento suggerito dal Glinz potrà essere sperimentato e la pratica ci dirà se varrà la pena di abbandonare l'antico sistema per il nuovo.

Non vorrei chiudere la mia modesta esposizione, senza accennare alla importanza delle biblioteche scolastiche. Tutti i maestri sanno per esperienza personale e didattica, quanto sia importante la lettura individuale fatta dagli scolari, di bei libri. Le pagine interessanti, intelligenti e ben scritte, le trame ben costruite dei libri di lettura amena, che insegnano qualche cosa di fon-

damentale per lo spirito e la mente, per l'educazione integrale del ragazzo, hanno sempre contribuito a formare il substrato culturale dei giovanissimi avviati, attraverso le tappe dell'età evolutiva, verso la maturazione, verso la conquista della personalità. La scuola da sola, non potrebbe mai farlo, tuttavia può offrire loro gli strumenti per tale conquista. Ogni fanciullo che impara ad amare i libri e non si stanca di cercarne è simile ad un autodidatta che si butta sullo scibile, affascinato dalla sua immensità. E quando più le letture aumentano, tanto più egli sente che il proprio orizzonte si allarga. E' un compito affidato agli educatori quello di far avviare gli scolari alla lettura individuale. La sottile opera di persuasione deve cominciare in classe. Si formi via via una biblioteca, si scelga un libro avvincente, si cominci a leggerlo per cinque minuti ogni giorno alla fine della lezione e si interrompa la lettura sul punto più carico di «suspence» della vicenda. L'uditorio resterà immobile ad ascoltare vinto e trascinato dalla voce del maestro. Nascerà così l'amore per la lettura individuale. Finito il libro, lo si darà a casa da leggere ai ragazzi. Si trasmetterà così il valore formativo del sapere, inteso come mezzo serenante, se è vero, come stava scritto su un edificio dell'antico Egitto, adibito a biblioteca, che la lettura è medicina dell'anima.

Sono giunto alla fine delle mie veloci note sulla lettura e mi scuso se ho abusato della vostra pazienza. Confesso di non aver saputo esaurire l'argomento, ma sarò egualmente soddisfatto se la mia esposizione gioverà a far nascere una vivace discussione su un tema che ci sta molto a cuore, perché leggere vuol dire accogliere ciò che di più valido è giunto fino a noi lungo il corso della storia e quanto ci giunge dal mondo che ci circonda.

TESTI CONSULTATI:

- L'Educatore Italiano*, Fratelli Fabbri, Milano
No. 15, 1960, no. 12, 1961, n.ri 5, 6, 1962, n.ri 8, 9, 10, 11, 13, 19, 1963, no. 5, 1964,
no. 12, 1965
- Scuola Italiana Moderna*, La Scuola, Brescia, no. 10, 1965
- T. Drago Ciabattoni: *Il comporre nella scuola elementare*, Le Monnier - Firenze
- Schweizerische Lehrerzeitung*, n.ri 1, 25, 1962, no. 18, 1963, n.ri 36, 47, 52, 1964
- Dr. H. Roth: *Unterrichtsgestaltung in der Volksschule*. Band 3 Sauerländer, Aarau
- Hans Glinz: *Handbuch des Deutschunterrichtes im ersten bis zehnten Schuljahr*.
Verlag Lechte, Emdstetten.



Chiesa e campanile di St. Ignazio a Poschiavo